



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

Cent'anni dopo: la filosofia di Zamenhof e l'esperanto

Gobbo, F.

Publication date

2018

Document Version

Final published version

Published in

Ludwik Zamenhof okaze de la centa datreveno de la morto = A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte

License

Unspecified

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Gobbo, F. (2018). Cent'anni dopo: la filosofia di Zamenhof e l'esperanto. In *Ludwik Zamenhof okaze de la centa datreveno de la morto = A Ludwik Zamenhof nel centenario della morte: aktoj de la kunveno Romo, 11 dicembre 2017 = atti del convegno, Roma 11. dicembre 2017* (pp. 119-126). (Conferenze - Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma; Vol. 141). Accademia Polacca Roma.
http://www.rzym.pan.pl/images/Conferenze_141_italiano_ebook.pdf

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

FEDERICO GOBBO¹

CENT'ANNI DOPO: LA FILOSOFIA DI ZAMENHOF E L'ESPERANTO

LA FIGURA DI ZAMENHOF È LA PIÙ STUDIATA NELLA STORIA DELL'ESPERANTO PER MOTIVI del tutto evidenti: è stato il fondatore della *lingvo internacia*, lingua internazionale, per usare il nome originale della sua lingua pianificata. Tuttavia, la lingua internazionale per lui non era la parte principale del suo progetto di profonda riforma dell'umanità, ma solo il primo passo. Difatti, l'esperanto sarebbe dovuto essere solo lo strumento linguistico per realizzare l'unificazione dell'umanità in una sola grande famiglia umana, per usare un'altra nota espressione Zamenhofiana. Al contrario, sarebbe dovuto essere l'Hillelismo, vale a dire la religione ponte, il motore principale per realizzare un tale progetto, che sarebbe avvenuto in maniera del tutto naturale – nell'opinione di Zamenhof – come secondo passo.

Chiamiamo qui in senso generale l'intero progetto di Zamenhof – Esperanto incluso – *filosofia*, il cui tratto principale è etico e politico, e perciò riguarda la maniera giusta di vivere assieme agli altri. Lo scopo qui è descrivere i caratteri principali della filosofia di Zamenhof, con un'attenzione particolare alle difference tra l'Hillelismo, cronologicamente la prima versione, e l'Homaranismo, la seconda – e ultima – versione. Dopo questa presentazione, cercheremo di analizzare cosa resta attuale della filosofia di Zamenhof nel mondo contemporaneo, in altre parole cosa è stato fatto, cosa si deve ancora fare e cosa resta del tutto utopistico.

1] I miei personali ringraziamenti per la rilettura del manoscritto vanno a: Fabrizio A. Pennacchietti.

PERCHÉ L'ESPERANTO NON BASTA

Com'è noto, l'esperanto è stato pubblicato nel 1887 – 130 anni fa – e uscì dalla prima fase quando si interessarono seriamente della lingua i francesi. Secondo lo studio sociologico di Garvía (2015), a partire dall'anno 1900, c'erano più esperantisti in Francia che nel territorio della Russia zarista – che includeva anche gran parte dell'attuale Polonia, dove viveva a suo tempo la famiglia Zamenhof.

A partire dai primi anni del ventesimo secolo, l'esperanto sembrava sufficientemente stabile per non perire al pari del Volapük. Questo fatto di certo aveva stimolato Zamenhof nel riflettere più a fondo sull'Hillelismo, come si confidò con una lettera privata con uno dei primi scrittori in lingua (Sutton 2007), il suo amico ebreo Abraham Kofman. Questa lettera, scritta il 28 maggio 1901, contiene idee ragguardevoli²:

Se tutti gli accademici del mondo accettassero l'esperanto, anche se milioni di persone lo usassero con continuità, nulla garantisce, che nel giro di un anno venga d'un tratto buttato via e dimenticato per sempre! Se per caso andasse “fuori moda”, perirebbe con la massima velocità e per sempre. La lingua internazionale si fortificherà per sempre solo nel caso in cui esistesse un gruppo di persone che lo accettassero come propria lingua familiare, ereditaria.

Un centinaio di tali persone sarebbero per l'idea della lingua neutrale di gran lunga più importanti di milioni di altre persone. Una lingua ereditaria del popolo più piccolo e insignificante ha una vita molto più garantita e inestinguibile di una lingua senza un popolo, che venisse usata da milioni di persone. Sì, sono profondamente convinto, che né la soluzione della questione ebraica, né il radicamento di una lingua neutrale sarebbero possibili senza Hillelismo, cioè senza la creazione di un popolo neutrale (OV: 323).

Chiaramente secondo Zamenhof questo *neutrale popolo*, popolo neutrale, dovrebbe parlare esperanto come lingua familiare, ereditaria, e il nucleo di questo popolo sono gli ebrei. Questa idea apre due problemi per Zamenhof: primo, come si relaziona l'esperanto con la “questione ebraica”; secondo, come si relaziona l'esperanto con l'Hillelismo. Passano gli anni, e il lavoro per l'esperanto diventa più pressante e intenso. Nel 1905, dopo il primo Congresso Mondiale Esperanto a Boulogne-sur-Mer, Zamenhof è praticamente certo che il futuro della lingua non è più in grave pericolo.

2] Tutti gli estratti vengono dal volume *Originala Verkaro* (Dietterle 1929), e per semplicità lo indicherò infra con la sigla OV, salvo diversa indicazione. Le traduzioni in italiano sono tutte a cura dell'autore.

Allora si confida con un altro suo importante amico ebreo che sostiene l'esperanto, Émile Javal. Il 24 settembre 1905 Zamenhof scrive:

Questo piccolo popolo, che avrebbe il suo centro culturale permanente in una delle città della neutrale Svizzera, rappresenterebbe un gruppo fondamentale, che un po' per volta assorbirebbe in sé sempre più uomini da tutte le nazioni e sarebbe l'inizio di un'umanità futura unita per lingua e per religione (Kanzi 1990: 1596-1597).

Nel 1905 era già abbastanza chiaro che il nuovo stato di Israele si sarebbe realizzato in Palestina, come proclamato nel Primo Congresso Sionista nel 1897. Zamenhof inizia a mettere una distanza tra sé e i destini del popolo ebraico: il popolo neutrale abbia la sua patria naturale in un Paese neutrale, la Svizzera; la questione ebraica non viene più menzionata. Il secondo Congresso Mondiale di Esperanto, da tenersi a Ginevra nel 1906, sarebbe stato dunque il luogo e il momento ideale per lanciare il secondo passo del progetto, vale a dire la religione ponte.

Dapprima pubblica una brochure in russo, intitolata *Hillelismo*; in seguito ma nello stesso anno, pubblica un'altra versione con il titolo *Homarano* – che significa membro della specie umana – destinata agli esperantisti. Evidentemente era difficile poter dare lo stesso messaggio a due diversi destinatari, vale a dire gli ebrei russi e gli esperantisti. In ogni caso, chiarisce che:

Non bisogna scambiare l'hillelismo con l'esperantismo! Entrambe le idee sono molto vicine tra loro, ma non sono del tutto identiche. Si può essere un ottimo esperantista e tuttavia oppositore dell'hillelismo. (OV: 325)

Ritengo importante sottolineare l'ultima frase. Sembra che sapesse già in anticipo che sarebbero arrivate reazioni negative all'*Hillelismo*. Subito sotto, chiarisce di cosa si tratta.

L'homaranismo [per il cambio di denominazione, si veda la sezione seguente] è una dottrina che, non intendendo distaccare l'uomo dalla sua patria naturale, né dalla sua lingua, né dalla sua religione, gli offre la possibilità di evitare falsità di ogni sorta e obiezioni nei propri principi nazional-religiosi e di comunicare con uomini di tutte le lingue e religioni su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproca fraternità, uguaglianza e giustizia. (OV: 324)

Zamenhof dice che da un lato l'*Hillelismo* rispetta la diversità delle nazioni, che allora erano definite principalmente attraverso le lingue e le

religioni, ma dall'altro lato agisce come antidoto a nazionalismi e xenofobie di ogni genere, per usare una terminologia attuale.

Inoltre, va notato che due dei tre principi provengono dalla Rivoluzione Francese: lì si diceva 'libertà, uguaglianza, fraternità'; qui si legge 'fraternità, uguaglianza e giustizia'. Nella versione di Zamenhof, anziché libertà c'è giustizia, e inoltre 'fraternità' compare al primo posto, al contrario della versione originale. Perciò, l'Hillelismo si presenta secondo le intenzioni del suo autore come un programma etico-politico laico e laicizzante.

DALL'HILLELISMO ALL'HOMARANISMO

Zamenhof aveva ragione a temere che le reazioni all'Hillelismo potessero essere sfavorevoli. È nota la forte opposizione fatta pubblicamente da Aleksandras Dambrauskas, prete cattolico, esperto di matematica, pioniere dell'esperanto e patriota lituano, estremamente importante nella vita culturale della Lituania fino alla sua morte nel 1938. Si ricordi che allora la Lituania era solo una espressione geografica.³ Non casualmente certi esperantisti della prima ora che lottavano per il riconoscimento delle proprie identità religiose e linguistiche potevano essere sfavorevoli nei confronti dell'Hillelismo, perché gli elementi laici in esso contenuti erano stati espressi mediante un linguaggio religioso, cosicché l'Hillelismo poteva sembrare un rivale del cristianesimo. Quando Zamenhof comprese questo, elaborò nuovamente la sua proposta ed ebbe bisogno di sette anni prima di pubblicarne una nuova versione, questa volta esplicitamente chiamata Homaranismo, espressa attraverso un linguaggio più coerentemente laico. L'ultima versione della sua proposta – non più fraintendibile con una religione fatta e finita – uscirà a Madrid nel 1913.

Ma esiste un'altra fonte tra il 1906 e il 1913 che possa aiutarci a chiarire perché Zamenhof sentì il bisogno di queste revisioni? Per fortuna, sí, ma un po' paradossalmente questa fonte è in inglese. Si tratta della sola intervista che Zamenhof concesse a un giornale in tutta la sua vita. Il giornale è *The Jewish Chronicle*, e l'intervista ebbe luogo subito dopo il terzo Congresso Mondiale di Esperanto a Cambridge, nell'estate del 1907. L'intervistatore è il rabbino di una congregazione ebraica riformista, Isidor Harris. Grande spazio è lasciato al cuore della proposta Hillelista, che l'intervistato identifica con la formazione di una 'setta normale', che fa eco al 'popolo neutrale' che abbiamo letto nella lettera privata del 1901. Qui sotto propongo un estratto dell'originale inglese con traduzione italiana.

3] Secondo lo studio di Lins (2017), Dambrauskas fu condannato nel 1889 a cinque anni di esilio nel nord della Russia perché aveva proibito ai propri figli di andare alla scuola ortodossa.

Inasmuch as all Jews have a history in common, and the peoples will have nothing to do with us, we ought to beware of calling ourselves 'Russians,' 'Germans,' etc., and we should call ourselves 'Jews' by nationality; always remembering that, unlike other nationalities, ours is neither local nor ethnological, but only ideal. It stands to reason that we cannot reform the whole Jewish people at one step. So we ought to create in Judaism a normal sect, and strive to bring it about that that sect may come, in course of time—say, after 100 or 150 years—to include the whole Jewish people. We should then become a powerful group. Nay, more, we should be in a position to conquer the civilised world with our ideas, as the Christians have hitherto succeeded in doing, though they only commenced by being a small Jewish body. Instead of being absorbed by the Christian world, we shall absorb them; [but the Russian Jews] had not the courage to help me in organising such a sect as I contemplated. There is a Russian proverb that [says] 'One man in a camp does not make a soldier.' So I have long since abandoned my scheme as unworkable, and my efforts are now devoted to the cognate object of furthering the movement which I have called Esperantism.

Poiché tutti gli ebrei hanno una storia in comune, e i popoli non hanno nulla a che fare con noi, dobbiamo stare attenti a farci chiamare 'russi', 'tedeschi', ecc., e dovremmo chiamarci da soli 'ebrei' come nazionalità, ricordando sempre che, a differenza delle altre nazionalità, la nostra non è né locale né etnica, ma solo ideale. È ragionevole pensare che non si può riformare tutto il popolo ebraico in un colpo solo. Così bisogna creare dentro l'ebraismo una setta normale, e lottare perché nel giro di diciamo 100 o 150 anni possa includere tutto il popolo ebraico. Allora dovremmo diventare un gruppo potente. Ancora di più, saremmo nella posizione di conquistare il mondo civilizzato con le nostre idee, come i cristiani sono di fatto riusciti a fare, a partire da un piccolo gruppo ebraico. Invece di essere assorbiti dal mondo cristiano, dovremmo assorbirlo; [ma gli ebrei russi] non ebbero il coraggio di aiutarmi a organizzare una setta così come l'avevo contemplata. C'è un proverbio russo che dice: 'un uomo sul campo non fa un soldato [una rondine non fa primavera]'. Per questo da tempo ormai ho abbandonato il mio scopo in quanto irrealizzabile, e tutte le mie forze sono ora dedicate a uno scopo simile, che consiste nel movimento che ho chiamato 'esperantismo'.

Da un lato il popolo ebraico aveva preso una direzione di rinascita nazionale distante dall'idea di Zamenhof che l'ebraismo sia innanzitutto una nazionalità 'solo ideale', dall'altro l'idea di assorbire il cristianesimo non poteva che dar ragione alle reazioni di opposizione da parte di esperantisti come Dambrauskas.

Comunque, nonostante quanto dichiarato nell'intervista dell'anno 1907, l'esperanto e l'esperantismo non erano abbastanza per Zamenhof, così

rielaborò profondamente la sua filosofia, questa volta con lo scopo di essere accettato da parte degli esperantisti come destinatari privilegiati. Nel proseguo, consideriamo valido il testo del 1913 come la versione più completa della filosofia Zamenhofiana, mentre le versioni precedenti le vediamo solo sporadicamente per contrasto, in modo da comprendere bene la sua evoluzione.

1. Io sono un essere umano, e tutta l'umanità la considero come una sola famiglia; la divisione dell'umanità in popoli diversi reciprocamente nemici e in comunità nazionali e religiose la considero una delle più grandi fonti di infelicità, che prima o poi dovranno sparire e alla cui sparizione devo contribuire secondo le mie possibilità.

ATTUALITÀ DELLA FILOSOFIA DI ZAMENHOF

Subito sopra si può leggere il primo principio dell'Homaranismo dei dieci totali. Il primo sintagma è la traduzione diretta della locuzione latina *homo sum*, attribuita a Terenzio⁴, che Zamenhof usò come pseudonimo. Quindi, l'Homaranismo ha le sue radici nella traduzione umanistica classica.

Il secondo principio comincia con le parole seguenti: “vedo in ogni essere umano solo un essere umano, e considero ogni essere umano solo secondo il suo valore personale e le sue azioni.” Chiamo questo principio da ora uguaglianza universale, ed è quasi una conseguenza naturale del primo principio. Si può affermare che formalmente è stato riconosciuto dall'Onu in una forma molto simile: ecco un messaggio di Zamenhof che direttamente o meno ha raggiunto un riconoscimento generale, almeno in teoria. Il terzo punto descrive ciò che oggi viene chiamato *principio di territorialità*:

3. Io credo che ogni Paese appartenga non a una o un'altra gente, ma a buon diritto ugualmente a tutti i suoi abitanti, qualsiasi origine, lingua, religione o ruolo sociale essi abbiano; [...]

Analogamente all'uguaglianza universale, il principio di territorialità, dove i cittadini hanno eguali diritti per principio indipendentemente dall'origine, sesso, età, religione, è riconosciuto in larga maggioranza.

4] Importante scrittore romano, Terenzio fu schiavo, poi liberato. Viene considerato generalmente il fondatore della cultura umanistica.

4. Sono consapevole che ogni Stato o provincia deve portare un nome geograficamente neutrale, e non il nome di un popolo, lingua o religione, perché i nomi etnici che ancora vengono usati in molti Stati del Vecchio Mondo, sono la causa principale secondo la quale gli abitanti di una supposta origine si considerano superiori agli abitanti di altra origine. [...]

Al contrario, il quarto principio, sui nomi geografici neutrali, è del tutto utopico. Nella versione precedente della sua proposta Zamenhof fornì degli esempi di nomi di Paese neutrali: 'Svizzera, Belgio, Austria, Canada, Messico, Perù; Petroburgolandia, Parigilandia; Algeria; Varsovilandia.' Anche nei sogni più reconditi dell'esperantista più estremo, ufficializzare l'esperanto come lingua seconda di tutti – per esempio attraverso l'Onu – l'esperanto non prenderebbe il posto delle altre lingue nella toponomastica, al massimo diventerebbe co-ufficiale e ci sarebbero nomi bilingui, come per esempio in Alto Adige / Südtirol. Per esempio, mai i neerlandesi accetteranno come unico nome della loro patria 'Amsterdamlandia'! Analogamente si può argomentare sui principi che descrivono gli altri nomi neutrali.

Più realizzabili sono i principi sei e otto, perché richiedono un cambiamento della percezione della propria identità nazionale, linguistica e religiosa. In nessun modo si può considerare un'identità giustificata per diritto divino e perciò automaticamente più importante di tutte le altre, perché questo implicherebbe violare il principio fondamentale dell'Homaranismo "io sono un essere umano", *homo sum*.

Il decimo e ultimo principio riguarda la relazione con la religione, ed è diviso in tre sottoparti. Similmente alla relazione con il patriottismo, l'appartenenza a una Chiesa è accettabile fino a che questa impedisce all'individuo di 'odiare o perseguitare qualcuno perché ha un credo in Dio diverso dal mio'.

Zamenhof chiama Dio 'Forza incomprensibile', per gettare un ponte tra credenti e non credenti. In termini filosofici, può essere definito un *teista*, cioè un uomo che crede in un Essere superiore i cui tratti non sono antropomorfi. Il suo Dio non assomiglia al Dio di Spinoza: Deus sive natura, locuzione latina per 'Dio ovvero la Natura', perché Dio è una persona. Nella seconda sottoparte si può leggere una eco degli insegnamenti di Gesù e Kant: 'agisci con gli altri così come vorrestiche gli altri agiscano con te: tutto il resto nella religione lo considero commentario.' Alla fine, c'è anche una menzione chiara ai liberi pensatori. A me sembra che l'homaranista ideale secondo Zamenhof sia o un credente tiepido, o preferibilmente un teista, ma anche un agnostico è accettabile – esplicitamente menziona l'ateismo solo come opzione.

Non sappiamo se Zamenhof fosse a conoscenza della storia della vita di Auguste Comte, il fondatore del Positivismo, che nell'ultima fase della sua vita ha provato a fondare una nuova religione basata sulla Scienza. Di certo per questo tentativo Comte rimase molto solo alla fine della sua vita. Per fortuna ciò non accadde a Zamenhof, e grazie alla vitalità dell'esperanto ha trovato un pubblico che ancora vive dopo cento anni, nel 2017, come questa occasione ne dà testimonianza.

Viviamo in un'epoca in cui mancanza di rispetto, intolleranza e persecuzione di chi ha un'altra religione o nazionalità di nuovo si fanno forti, per paura e insicurezza. Imparare l'esperanto e praticarlo in maniera 'homaralista' è a mio parere una via sempre più attuale. Voglio concludere il mio intervento con le seguenti parole di Zamenhof, senza commento.

[...] secondo le mie convinzioni, io sono un "homarano", e non posso legarmi con gli scopi e ideali di un popolo o religione in particolare. [...] È vero, che il nazionalismo dei popoli oppressi – come reazione di difesa naturale – è molto più meritevole di perdono, del nazionalismo dei popoli oppressori; ma, se il nazionalismo dei forti è ignobile, il nazionalismo dei deboli è insensato; entrambi generano e nutrono l'uno dell'altro, e il risultato è un circolo vizioso di infelicità, da cui l'umanità non uscirà mai, a meno che non rinunciamo all'amor proprio del nostro gruppo facendo lo sforzo di porci su un terreno completamente neutrale.

BIBLIOGRAFIA

- GARVÍA R., 2015, *Esperanto and its rivals: the struggle for an international language*, Penn Press.
- L. L. Zamenhof: *Originala Verkaro*, a cura di DIETTERLE J., Ferdinand Hirt & Sohn Esperanto-fako, 1929.
- Plena verkaro de L. L. Zamenhof: Ĝis la homaranismo 1896-1906*, a cura di Itô K., Ludovikito, 1990.
- LINS U., 2017, *La dangêra lingvo*, Universala Esperanto-Asocio.
- SUTTON G., 2007. *Concise Encyclopedia of the Original Literature of Esperanto*, Mondial.